

il dialogo al hiwâr

bimestrale di cultura, esperienza

e dibattito del Centro Federico Peirone / n. 6-1999



AUT. TRIB. DI TORINO N. 5240 DEL 25/2/1999 - SPED. IN A. P. ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 662/96 - FILIALE DI TORINO - SPED. A. P. 1/2000 - GENNAIO - STAMPA COMUNICAZIONE, BRA (CN)

SOMMARIO

Editoriale

Una nuova moschea a Nazareth? 6

SPECIALE MINORI

Ragazzi musulmani in parrocchia. 7

Come si rnuove l'Agesci 9

Il doposcuola, se la scuola "manca" 10

Fra le mura del carcere 11

Con le ragazze 12

Ora l'Islam è albanese 13

La scommessa di San Salvano 14

L'orientamento

della Chiesa francese 15

Attualità: i matrimoni misti 16

Dialogo islamo-cristiano

Il digiuno nel mondo cristiano
e islamico 18

Messaggio per la fine
del Ramadan 20

Libri 22

Indice dell'annata 1999 23

Bimestrale di cultura, esperienza e dibattito dei Centro Federico Peirone

Direttore responsabile: Paolo Girola

Gruppo di redazione: Silvia Introvigne
Augusto Negri

Andrea Pacini
Alberto Riccadonna

Collaboratori: Lucia Avallone
Annabella Balbiano
Davide Bernocchi
Paolo Branca
Giovanni Caluri
Vanni Caratto
Camille Eid
Monica Gallo
Angela h o
Zoulikha Laradji
Paolo Patrito
Ernis Segatti
Laura Spessa
Giuliano Zatti

Direzione - Amministrazione:

Centro F. Peirone - via Barbaroux, 30 - 10122 - Torino
tel. 011- 561 22 61 - fax 011- 563 50 15

E-mail: centro.peirone@bussola.it

Direttore del Centro F. Peirone: Negri d. Augusto Tino

Abbonamenti

Italia L. 25.000

Esteri L. 40.000

(copia singola L. 5.000)

C.C.P. n° 37863107, intestato a

Centro Torinese Documentazione Religioni

Federico Peirone (abbr. CTDRFP)

via Barbaroux, 30 - 10122 - Torino

Comunicazioni

- **Aiuto** alle Comunità **Cristiane** In **Magrèb** e in Medio Oriente: il Centro F. Peirone promuove iniziative di aiuto e progetti di sviluppo in quest'area. Attualmente sono avviati tre progetti:

a - Sostegno di studenti **africani** e di ciechi in Tunisia, in appoggio alla Caritas di Tunisi.

b - Adozioni internazionali a distanza di minori in Libano (in **collaborazione** con l'O.N.G. Sviluppo e Pace),

c - Progetto **pluriennale** di sviluppo nella Valle della Bekaa - in Libano - per favorire il **reinsediamento** delle comunità cristiane in questa zona, spopolata dalla guerra (in collaborazione con l'O.N.G. Sviluppo e Pace).

Per informazioni telefonare al Centro F. Peirone. Versamenti su C.C.P. n.° 37863107, intestato a **Centro Torinese Documentazione Religioni Federico Peirone. Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino. Indicare la causale del versamento.**

EDITORIALE

Al grido Allàhu Akbar, Dio è grande, circa duemila immigrati maghrebini hanno partecipato il 30 ottobre scorso a una **scenografica** manifestazione di protesta di fronte alla Prefettura di Torino. Imboniti da uno degli imàm locali, ispiratore e artefice della manifestazione guidata col megafono **in** pugno, hanno chiesto **il** rispetto... di che cosa? Vale la pena di analizzare le ragioni **di** tanto clamore, su cui **è** sventolata con minacciosa aggressività la bandiera **dell'Islàm**.

Spunto della protesta è stato il rifiuto opposto dalla pubblica sicurezza, a un paio di donne **musulmane**, di accettare come idonee per documenti di riconoscimento fotografie in cui apparivano **"eccessivamente"** velate. L'occasione è stata ben utilizzata **dall'imàm**, in cerca di accrediti sul piano locale, per organizzare in nome **dell'Islàm** la manifestazione di piazza al **fine** di ottenere **il** rispetto dei diritti religiosi dei musulmani tra cui, per le donne, l'uso del "velo" anche nelle fotografie dei documenti. In effetti le donne presenti alla manifestazione erano pochissime, non **più** di una ventina. Il resto dei partecipanti erano uomini, che hanno soprattutto protestato per questioni legate alla loro condizione d'immigrati. Come **risulta** dal comunicato distribuito, le richieste vertevano essenzialmente su questioni riguardanti l'esecuzione **dell'ultimo** decreto per la **regolarizzazione** degli immigrati entrati in Italia clandestinamente, per cui si chiedeva maggiore **celerità** e attenzione.

Facciamo qualche osservazione a margine della vicenda.

In primo luogo, **l'ammissibilità dell'uso** del velo nelle fotografie su documenti di riconoscimento: la questione è stata già risolta da una circolare del 1995 del Ministero degli Interni, che permette l'uso del copricapo nelle fotografie a coloro che lo richiedono per motivi religiosi. **È** chiaro però che i tratti **dell'intero** volto devono essere visibili, dal momento che **la finalità** della fotografia è

di identificare la **persona** titolare del documento. La finalità dell'identificazione certa è **garanzia** sia per l'ordine pubblico, elemento essenziale del bene comune **dell'intera** società (di cui pure gli immigrati fanno parte, del quale hanno diritto di godere e al quale hanno il dovere di contribuire) sia per la persona stessa titolare del documento. L'osservanza individuale di una norma religiosa trova dunque il suo limite **nell'esigenza** del bene comune e **dell'ordine** pubblico dello Stato, cosa che del resto avviene normalmente nei paesi musulmani in cui le donne, se lo desiderano, **possono portare nei** documenti **di** riconoscimento fotografie con **il** capo coperto, ma con i tratti del volto interamente visibili, senza che questo abbia provocato nessuna protesta da parte delle autorità religiose **ufficiali**, certamente ben autorevoli e competenti in dottrina **islamica**.

Riguardo alle altre richieste relative alle concrete procedure di **regolarizzazione**, cioè l'argomento che stava veramente a cuore ai dimostranti, occorre dire con **chiarezza** che questo è problema di natura sociale legato **all'immigrazione**, non è certo una questione religiosa legata **all'Islàm**. Esso riguarda i marocchini musulmani, come i romeni ortodossi, i filippini **cattolici**, i cinesi delle religioni tradizionali, nonché gli immigrati non religiosi. Problemi di questo genere si gestiscono tramite i molti canali esistenti nella **nostra** società, quali i sindacati, le molte forme di associazionismo, i patronati, e non in nome di **Allah**, perché si tratta di diritti e doveri sociali che vengono riconosciuti dallo Stato italiano non su base religiosa, bensì alle singole persone in quanto tali, verificati i requisiti richiesti dalla legge. Forse che i romeni ortodossi hanno **organizzato** una manifestazione portando le icone, o i filippini cattolici innalzando la croce?

Che cosa dunque emerge da tutta la vicenda? Un abile **imàm**, proprietario di un'attrezzata macelleria di carne **halal**, ha gestito tutta la questione in chiave religiosa per legittimarsi **come** "capo" della "**comunità musulmana**" di Torino, di fronte alle istituzioni e contro altri **imàm** presenti nella città.

Quello a cui si è assistito è stato in effetti **una strumentalizzazione** sia della religione – **l'Islàm** – per finalità personali e di grup-

po, sia di problematiche sociali – richieste degli immigrati – per fini pseudo-religiosi.

Ma vi è forse qualcosa di più, che traspare in prospettiva. La **lezione** che si può ricavare in tutta la vicenda è la confusione di ambiti e di problemi che alcuni immigrati musulmani stanno provocando per **finalità** di gruppi che intendono imporre **all'Islàm** in Italia una linea anti-occidentale e conservatrice, che ha il suo cavallo di battaglia nell'uso politico della religione **islamica**. Questi atteggiamenti certo non contribuiscono **all'integrazione** armonica degli immigrati nella società italiana. Integrazione significa infatti comprendere e fare proprio il patto sociale e civile che sta alla base **dell'ordinamento** italiano, e utilizzare in modo adeguato gli strumenti e i canali previsti per ottenere il riconoscimento dei propri diritti e per ottemperare i propri doveri, senza operare indebite confusioni tra dimensione religiosa e ambito politico e giuridico. Grazie a tale patto in **tutt'Europa** si riesce a garantire ai cittadini e ai residenti diritti e **libertà** che nessuno Stato musulmano fino ad oggi garantisce, proprio per i vincoli posti dalla **sharl'a** e dalla **commistione** di religione e politica, tipica **dell'Islam** tradizionale, che movimenti radicali e Stati conservatori cercano di rafforzare.

Infine ci sentiamo di dare un umile suggerimento alle istituzioni e alle amministrazioni locali: oltre a promuovere l'educazione **multiculturale** e l'apprezzamento delle culture altrui, è urgente attuare progetti e iniziative finalizzati a promuovere tra gli immigrati una conoscenza articolata e corretta dei contenuti fondamentali del patto civile che sta alla base della **società** e dello Stato italiano. Senza questo non si promuove un'integrazione reale dei nuovi residenti, perché si **tratta** di un 'nocciolo duro' cui tutti coloro che desiderano vivere in Italia devono aderire, indipendentemente dalla religione o cultura cui appartengono. Si tratterebbe inoltre di iniziative che renderebbero responsabili in prima persona gli immigrati, rendendoli meno vulnerabili rispetto a **strumentalizzazioni** di ogni tipo, comprese quelle attuate in **nome dell'Islàm**. L'alternativa & la deriva verso forme di **conflittualità** sociale che non possono che nuocere a tutti.

UNA NUOVA MOSCHEA A NAZARETH?

Una persona, che si affaccia or ora ai problemi dei rapporti islamocristiani, interrogandomi sulla polemica esplosa a Nazareth in vista della costruzione di una moschea proprio davanti alla basilica dell'Annunciazione, senza avvertire la complessità epocale ha esclamato con disappunto: "I Cristiani, non potrebbero cedere loro, dimostrando buon senso?" Constatato una volta di più che le giovani generazioni, italiana ed europea, hanno smarrito il senso storico e dunque la possibilità di valutare, almeno dalla propria prospettiva, i valori in gioco e le diverse sensibilità.

La prima domanda da porsi è: cosa succede a Nazareth?

Città di circa 70.000 abitanti, ha visto in questo secolo i Musulmani diventare il 65-70% dei cittadini, rompendo l'antico equilibrio tra popolazione cristiana e islamica. Il divario percentuale si ripercuote immediatamente - si pensi analogamente al Libano - sul terreno del potere e delle rivendicazioni. Da due anni il Movimento Islamico di Nazareth protesta ed esercita violenze contro i Cristiani per erigere una moschea proprio in faccia alla basilica dell'Annunciazione, sul terreno destinato al piazzale per la raccolta dei pellegrini nell'anno giubilare.

La moschea sarebbe dedicata al nipote del Saladino, vincitore della crociata, Shihàb al-Din, la cui tomba occupa ora un angolo della piazza. La protesta fondamentalista è intervallata dalla preghiera all'aperto il cui significato, per i Musulmani, è la rivendicazione del territorio. Una tradizione islamica, che fonda una prassi giuridica millenaria, ricorda che il secondo Califfo 'Umar, conquistata Gerusalemme nel 638 d.C., fu invitato dal Patriarca a pregare nella chiesa della Resurrezione. Ma egli declinò l'invito, affermando che, se vi avesse pregato, il luogo sarebbe diventato per sempre musulmano.

I Musulmani a Nazareth hanno inscenato teatralmente la posa della prima pietra, davanti al bozzetto dell'erigenda moschea, mentre il sentimento comunitario stemperava le reticenze dei moderati nel clima di epica celebrazione e le donne si privavano dei gioielli per l'erigenda moschea, gesto meritorio del paradiso e dell'onore della comunità! Mentre i fondamentalisti lanciavano grida di vittoria, i capi politici sfoggiavano il ben noto "maktùb" ("è scritto"), l'ineluttabile volontà di Dio che sta per compiersi.

Shlomo Ben Ami, Ministro della Pubblica Sicurezza del governo Barak, ha tentato la carta del compromesso. Da un lato ha concesso una moschea più piccola salvando però i 5 alti minareti, stagliati in cielo a oscurare la maestà della basilica. Dall'altro lato, ha rinviato la costruzione al 2001, dopo le celebrazioni giubilari. I Musulmani israeliani sono circa 1 milione, contro i 150.000 arabi cristiani e la convenienza elettorale fa pendere la bilancia da una parte, senza contare il pericolo dello scoppio di proteste più vaste in Galilea.

La seconda domanda è: cosa ne pensano i Cristiani laggiù?

Il nunzio apostolico in Israele, ha promesso aiuto ai Musulmani per trovare altro terreno a Nazareth, da destinare alla moschea, non però davanti alla basilica dell'Annunciazione, stigmatizzando "il contesto di violenza e disprezzo verso i Cristiani, in una situazione che sarà permanente fonte di tensione e litigio". E mons. Giacinto Marcuzzo, vescovo di Nazareth, a sua volta ha ribadito che "la presenza in Terra Santa dei Cristiani non gode più di garanzie di sicurezza".

Di qui la serrata dei luoghi santi, il 22 e 23 novembre, che ha sortito l'effetto inatteso della piena coesione delle Chiese cristiane in tutta la regione, un eccellente risultato ecumenico.

Anche il patriarca latino Michel Sabbah non la pensa come la mia amica italiana, a proposito dell'atteggiamento da tenere: "Abbiamo chiuso le chiese perché il mondo ci ascoltasse e ci ha ascoltato".

I Cristiani sono stanchi di subire il clima d'umiliazione e intimidazione di comunità e persone e ora anche dei luoghi simbolo del cristianesimo, mirante a cancellare la memoria e la storia dei Cristiani in Terra Santa. E' assurdo che i Cristiani siano ancora identificati con i crociati, e che le gesta del Saladino valgano come modello di relazioni interreligiose. La prospettiva integralista resta quella dei dhimmì, cioè quella dei Cristiani che devono essere "protetti" dai Musulmani, assoggettati alla tassa, umiliati nelle realtà e nei simboli della loro fede.

I numerosi gesti storici di Papa Giovanni Paolo II e ultimamente il pellegrinaggio della Diocesi milanese in Terra santa, guidato dal Card. Martini, affondano le radici nella solida volontà cristiana di dialogo, costellata d'inequivocabili scelte, inarrestabile perfino da questi gravi incidenti di percorso.

Il problema però riguarda anche lo Stato d'Israele. Joaquin Navarro Valls, portavoce del Vaticano, accusa il governo di "fomentare la divisione" tra Cristiani e Musulmani. La dura presa di posizione ha generato reazioni contrastanti, sia di protesta sia d'apertura. Ad esempio i Laburisti israeliani accusano il Likùd di avallare le posizioni dei fondamentalisti israeliani, per calcolo politico e il sindaco di Gerusalemme propone al Governo di costruire nell'area una grande piazza pubblica.

Da parte islamica, il Consiglio superiore islamico di Gerusalemme condanna l'integralismo e si associa al coro delle proteste, mentre il Gran Mufti d'Egitto invita alla comprensione, rinunciando alla moschea.

Posizioni certamente politiche, anche queste ultime, ma il dialogo ostinato ha fatto qualche importante breccia almeno a questo livello.

Augusto T. Negri



RAGAZZI MUSULMANI IN PARROCCHIA

Ragazzi musulmani all'oratorio, o al doposcuola parrocchiale o nel gruppo scout: come si organizzano le comunità cristiane o i movimenti ecclesiali che sempre più spesso si trovano ad accogliere e collocare nelle proprie attività giovani di religione e cultura islamica? Ecco alcune esperienze, non storie di assistenza ma di inserimento e confronto con la vita ordinaria delle comunità.

La Segreteria per gli Esteri della diocesi di Milano e la Fondazione degli Oratori Milanesi (Fom) hanno da poco concluso una rilevazione sulla presenza di minori stranieri all'interno di gruppi e strutture ecclesiali diocesane, iniziata nello scorso mese di giugno. I dati della rilevazione sono attualmente al vaglio degli esperti e saranno pubblicati nei primi mesi del 2000, probabilmente in occasione di un convegno organizzato ad hoc.

Per ora non è possibile offrire indicazioni complete sui risultati

dello studio – che fotografa evidentemente, tra l'altro, anche le presenze musulmane – ma Nicola Di Pirro della Segreteria per gli Esteri ha accettato di commentare con noi i risultati in anteprima, avendo partecipato all'impostazione dei questionari ed al lavoro di rilevazione. Le righe che seguono sono la sintesi delle considerazioni fatte durante un nostro incontro.

Scopo della rilevazione era di stimare il numero dei minori stranieri che frequentano parrocchie ed oratori. Conoscere il fenomeno è

la prima fase di un progetto mirato a rispondere alle problematiche specifiche che pone agli educatori la presenza di bambini ed adolescenti provenienti da culture diverse e, spesso, appartenenti a religioni differenti, per rispondere al meglio alle esigenze di questi giovani.

Innanzitutto una precisazione metodologica: con "stranieri", si è inteso qui indicare persone originarie di Paesi che seguono l'Italia nella classifica del tenore di vita; ai fini di questa rilevazione, per essere chiari, uno svizzero non è

uno straniero, un senegalese si. "Minore" indica propriamente i ragazzi fino ai 18 anni di età.

I questionari sono stati distribuiti agli educatori cattolici in tutto il territorio della città di Milano ed in alcuni campioni della diocesi. Le domande vertevano su due differenti aspetti: l'identità dei ragazzi e la percezione della loro presen-

popolari. Comparata a quella dei coetanei milanesi, la frequenza dei ragazzi stranieri è in ogni caso elevata lungo tutto il periodo dell'anno, sebbene occorra poi distinguere il tipo di attività nella quale i ragazzi sono coinvolti, che può andare dall'incontro di catechismo all'allenamento nella squadra di calcio parrocchiale.

ve cappellanie, piuttosto che inserirsi nella vita pastorale ordinaria della diocesi.

La componente musulmana è dunque estremamente rilevante. In merito ad essa, lo stesso dato sottolinea un altro fatto di estremo interesse, poiché la presenza massiccia all'interno degli oratori milanesi di ragazzi marocchini ed egiziani indica senz'ombra di dubbio la fiducia che le famiglie accordano alla comunità cristiana, che evidentemente non è percepita come dedita al proselitismo né come potenziale minaccia alla fede islamica dei propri figli.

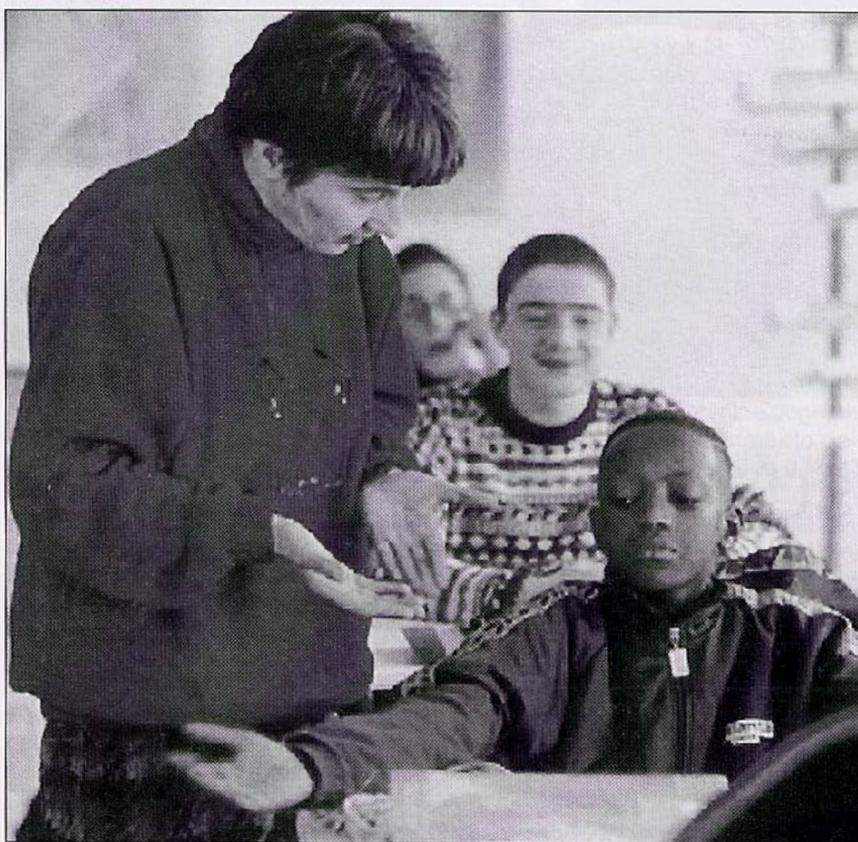
In città esistono diversi centri islamici che propongono tutta una serie di attività per bambini ed adolescenti musulmani: dallo studio domenicale della lingua araba e del Corano, ai campeggi estivi.

Sebbene sia fuori di dubbio che le famiglie che frequentano abitualmente tali centri li preferiscano all'oratorio come luogo di aggregazione giovanile, nulla ci autorizza tuttavia a concludere che i ragazzi musulmani che hanno come punto di riferimento la parrocchia provengano da un contesto familiare scarsamente attaccato alla propria religione.

Pare piuttosto che i figli decidano di frequentare l'ambiente cattolico semplicemente come luogo di socializzazione, in cui proseguire quella vita di relazione che ha origine nella scuola.

Verosimilmente, i genitori musulmani accettano la scelta dei figli considerandola un indispensabile strumento di inserimento sociale, preferendo che i ragazzi abbiano esperienze relazionali che li preparino a vivere in un contesto italiano, piuttosto che passare il proprio tempo libero all'interno di un gruppo omogeneo per appartenenza religiosa e/o etnica.

Ciò, lo si è detto, presuppone comunque una fiducia di fondo nella salubrità, o meglio nella "non nocività" dell'ambiente che si per-



za da parte dei ragazzi italiani e della comunità cristiana.

L'appartenenza religiosa del ragazzo e della famiglia era oggetto di una domanda specifica.

Un dato che emerge con evidenza è che la presenza degli stranieri in oratorio aumenta considerevolmente durante il periodo estivo, tanto che non è infrequente che in quel periodo il numero di questi ragazzi superi quello degli italiani, soprattutto nelle parrocchie delle zone più popolate e

Altro aspetto interessantissimo: pare che le percentuali di presenza nelle strutture ecclesiali, divise per nazionalità, riflettano in qualche modo quelle di presenza delle varie comunità di immigrati sul territorio, senza un'incidenza particolarmente rilevante del fattore di appartenenza religiosa. Ciò è senza dubbio motivato dal fatto che comunità nazionali di forte tradizione cattolica, come ad esempio quella filippina, preferiscono far riferimento alle rispetti-

mette ai figli di frequentare. Gli educatori ritengono mediamente che la presenza degli stranieri, anche dei non cristiani, sia un elemento che arricchisce notevolmente la vita del gruppo.

Per quanto riguarda l'aspetto religioso, alcuni ritengono che sia positivo che i non battezzati possano venire a contatto con una testimonianza di vita cristiana; pare comunque superata da parte cattolica la mentalità proselitistica, mentre è diffusa la sensibilità al senso religioso dell'altro, per lo meno a partire dal momento in cui vi è un incontro con le persone reali.

Nella maggior parte dei casi gli educatori avvertono il bisogno di approfondire la conoscenza delle culture cui sono confrontati.

Oltre agli oratori diocesani, altri gruppi quali l'Agesci hanno già attuato una riflessione in proposito ed aperto le proprie attività a ragazzi stranieri.

Il problema dello straniero pare invece più distante dall'attenzione degli istituti di vita consacrata e delle scuole cattoliche, ad eccezione dei centri di formazione professionale gestiti da religiosi, dove la presenza di questi ragazzi si fa via via sempre più importante. Ma questi aspetti saranno forse oggetto di una futura rilevanza.

Come detto, questa rilevanza vuole essere un punto di partenza, perché questi nostri nuovi vicini hanno aspettative e bisogni non sempre immediatamente comprensibili, cui la comunità cristiana è chiamata a rispondere al meglio delle sue possibilità, contribuendo così a gettare fondamenta solide per la nuova società multiculturale che è il nostro futuro prossimo.

Davide Bernocchi

Cadr - Centro ambrosiano
documentazione religioni

COME SI MUOVE L'AGESCI

Don Roberto Davanzo, assistente regionale degli scout cattolici (Agesci) in Lombardia, riassume per punti le attenzioni da tenere nel gruppo scout con giovani e ragazzi musulmani:

1. È doveroso chiarire le modalità e gli obiettivi della nostra azione educativa con i genitori che fanno richiesta di inserire i loro bambini nei nostri Gruppi.

2. La progressione personale, relativamente al capitolo "spiritualità", dovrà tener conto dell'appartenenza religiosa del ragazzo e, possibilmente in accordo con i genitori, precisarsi in impegni concreti che partano da quella particolare appartenenza.

3. Occorre consapevolezza che "diversa religione" significa anche "diversa cultura" e "diversa concezione antropologica". La questione alimentare e la questione delle relazioni uomo-donna sono solo alcuni dei possibili motivi di disagio per ragazzi di altre religioni.

4. Sono nodi problematici il momento della "Partenza" (cioè del congedo dal gruppo al termine del percorso di formazione) e l'ingresso in Comunità Capi. La Partenza può essere data anche a giovani che non hanno raggiunto una esplicita e matura fede in Gesù Cristo, purché gli anni di gruppo siano stati segnati da una seria disponibilità a camminare e stare alle regole del gioco.

Altro sarà il discorso relativo all'ingresso in Comunità Capi. C'è da chiedersi se è coerente chiamare ad essere Capo scout nell'Agesci una persona che non può riconoscersi in una delle 3 scelte del Patto Associativo: la scelta "cristiana".

5. Più aperto e per certi versi meno "difficile" è il caso di ragazzi appartenenti a diverse confessioni cristiane. Questa differenza potrebbe rendere l'ingresso in Comunità Capi possibile, ad alcune condizioni: che il Capo riformato o luterano o ortodosso non sia lasciato solo a gestire l'educazione delle fedi dei ragazzi; faccia i passi necessari ad avvicinarsi il più possibile, compatibilmente con la sua confessione, a quanto espresso dal Patto associativo a proposito della scelta cristiana; sia consapevole di educare ragazzi di religione cattolica e quindi eviti contromessaggi; si renda disponibile a compiere quei gesti che, se non posti, potrebbero generare disorientamento nei ragazzi.

IL DOPOSCUOLA, SE LA SCUOLA "MANCA"

Presento l'esperienza di una parrocchia torinese che da circa quindici anni ha avviato un doposcuola per i ragazzi della Media inferiore. I ragazzi vengono ovviamente per fare i compiti (o, meglio ancora, per farseli fare) ma gli animatori hanno obiettivi di maggior ampiezza: bisogna aiutare i ragazzi nei compiti, certo, ma ancor di più bisogna far emergere le lacune e cercare di colmarle. Poi c'è, non meno importante, l'aspetto dell'accoglienza e dell'educazione a stare con gli altri. Questi ragazzi vanno male a scuola, malissimo (altrimenti non verrebbero al doposcuola) e hanno il diario zeppo di note e giudizi negativi: Sono abituati a essere sgridati e hanno bisogno di essere accolti, amati, aiutati a sentirsi protagonisti

della loro vita. Se vogliamo fare con loro un cammino costruttivo, dobbiamo anzitutto accettare il loro punto di partenza.

Questo riguarda ogni bambino, di ogni provenienza etnica e culturale, ma vale a maggior ragione per chi ha bisogno di essere accolto in un mondo così diverso dal suo.

Il primo "extracomunitario" al doposcuola l'abbiamo visto dieci anni fa ed era... svizzero. Poi sono arrivati tanti ragazzini da tutto il mondo, dall'Europa dell'Est come dalle Ande peruviane, dalla Cina e - di questo parliamo qui - dal Maghreb. Alcuni gravissimi problemi di disoccupazione hanno provocato anni fa una ondata di arrivi dal Marocco; molte famiglie sono parenti fra di loro, hanno trovato casa nelle stesse zone e

mandano i figli nelle stesse scuole pubbliche. I marocchini che abbiamo seguito nel nostro doposcuola erano quasi tutti parenti fra di loro.

La prima e più evidente difficoltà di un ragazzo catapultato dal Marocco in una scuola di Torino-centro è ovviamente la lingua. Chi ha già frequentato qui le elementari è certo meno svantaggiato dei nuovi venuti, ma l'arabo e l'italiano sono lingue che non hanno nulla in comune e per giunta sono entrambe molto difficili.

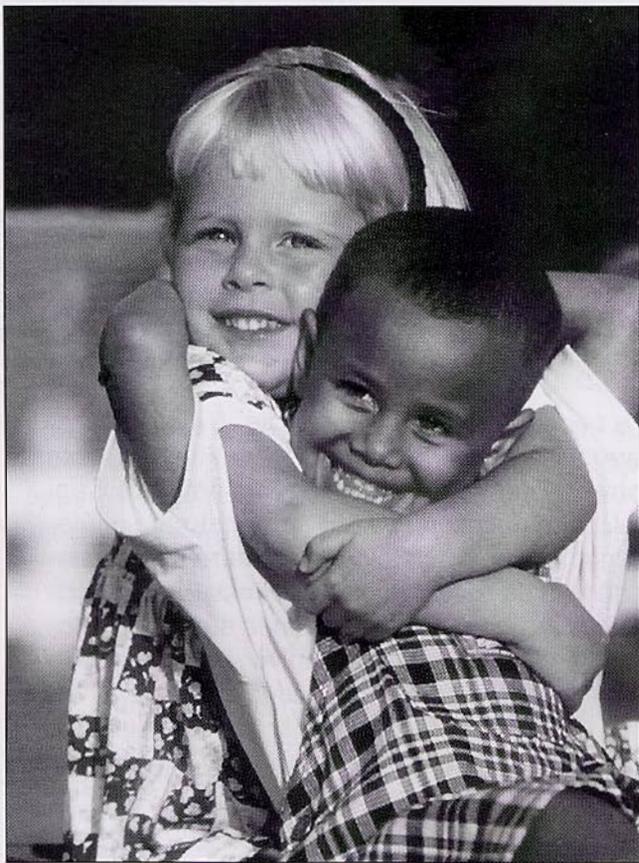
Non possiamo dimenticare che i libri di testo della media sono difficili anche per i nostri figli e richiedono una ricchezza di vocabolario che pochi possiedono. Figuriamoci gli stranieri!

Gli animatori di doposcuola ovviamente cercano di spiegare il libro in parole più semplici, ma tre ore pomeridiane sono poche a fronte della mole del lavoro.

Molti docenti si dimostrano disponibili, ma l'insegnamento personalizzato è praticamente impossibile con gli attuali programmi, rigidi e pervasi da un delirio enciclopedico. Se il Ministero intende venire incontro ai ragazzi extra-comunitari e comunque a tutti quei ragazzi "nostri" che oggi, nella media di oggi, sono abbandonati nel più totale squallore culturale, deve anzitutto ripensare i programmi, nel senso di uno sfoltoimento che non impedirebbe affatto ulteriori approfondimenti, ma garantirebbe un minimo di apprendimento anche ai più deboli. Discorso analogo va fatto sui testi, incomprensibili per tutti gli extracomunitari e per il quaranta per cento degli italiani.

Per quanto riguarda i marocchini in particolare si può avanzare una proposta concreta (estendibile a tutti gli extra-comunitari): organizzare per loro, al loro arrivo in Italia, un anno di alfabetizzazione prima dell'ingresso nella scuola vera e propria. Tale anno propedeutico non esclude affatto momenti di socializzazione con i coetanei italiani. Faccio presente che tutti i marocchini che ho conosciuto, nessuno escluso, hanno comunque perso uno o più anni per bocciatura.

C'è un problema particolare che tocca il ragazzo islamico e non altri extra-comunitari ed è la religione. Per alcuni noi siamo "infedeli" ed è comunque duro, per molti bambini dell'Islâm, accettare il nostro aiuto. Come non bastasse, il doposcuola



è gestito da alcuni animatori maschi ma anche da molte donne, il che crea ulteriori problemi.

Questo è un aspetto di cui si parla poco, ma gli studenti musulmani mi sono sempre apparsi profondamente umiliati, di un'umiliazione che può sfociare nell'avvilimento e l'apatia, ma più facilmente sfocia nella rabbia, ribellione, violenza. Può essere umiliante farsi insegnare da una donna cristiana che potrebbe essere tua nonna, quando hai sempre visto tua nonna chinare il capo e obbedire (qualche volta, magari, prendere le botte).

Può essere umiliante aver bisogno di un ambiente cattolico, anche se noi usiamo ogni delicatezza e, ad esempio, non accompagnamo mai i bambini attraversando la chiesa.

E c'è un'umiliazione più cocente, quella di sentirsi portatori di una cultura antica, magari assimilata dai colonizzatori di turno ma pur sempre una grande cultura, rendendosi conto che qui, di questa tua cultura non gliene importa niente a nessuno, che in qualche modo devi perdere la tua identità e non sai bene se ne avrai mai un'altra.

Si badi bene. Non intendiamo ignorare la necessità che gli stranieri imparino in qualche modo ad integrarsi nella cultura che li ospita. Cerchiamo solo di capire cosa patisce un ragazzo.

Bisognerebbe aver tempo, tanto tempo, per far parlare questi ragazzi: vogliono raccontare che il Marocco è bellissimo, portano fotografie di cascate e radure che io ignoravo del tutto, vogliono parlare dei loro riti e delle loro tradizioni, della loro vita e dei parenti che hanno lasciato.

Facendoli parlare, ci si accorge che molti di loro, in Marocco, prima di essere colpiti dal flagello della disoccupazione, erano decisamente benestanti, avevano belle case e persone di servizio; erano bravi a scuola.

Ora si trovano poveri, in una città nebbiosa e inquinata, hanno appartamenti piccoli e malconci e vanno male a scuola. Soprattutto non si sentono graditi.

Un'ultima considerazione è neces-

saria: Ragazzi e ragazze dell'Islam scoprono, qui da noi, un modello di femminilità per loro sconvolgente. Abituati all'abbigliamento che mortifica il corpo della donna, vedono minigonne, magliette attillate, scollature profonde e addome mezzo fuori... c'è da restare sconcertati. A suo tempo ho dato un ceffone a un ragazzo che aveva allungato le mani su una bambina italiana e credo di aver fatto bene a darglielo, ma credo che questo debba farci riflettere. Accogliere vuole anche dire non provocare e non turbare.

A maggior ragione sono sconvolte le ragazze musulmane, poste di fronte a un modello di donna che non è né modesta nel vestire né

sottomessa nell'atteggiamento. La crisi di identità è fortissima.

Ho visto una ragazzina marocchina abbandonarsi a modi di fare (e di parlare) da ragazzaccio sguaiato e copiare l'abbigliamento spregiudicato che le stava intorno. Devo però dire che - lentamente - ha ritrovato una sua identità accettabile e un suo equilibrio.

Non credo giusto affermare, come sento dire costantemente, che in Italia i marocchini sono inseriti nelle nostre scuole: diciamo che sono "iscritti" e che la strada per l'inserimento è ancora lunga. Ho fiducia che ci arriveremo.

Annabella Balbiano

FRA LE MURA DEL CARCERE

Nel carcere minorile Ferrante Aporti di Torino, a metà novembre 1999, risultavano reclusi in tutto 19 ragazzi: 17 erano stranieri e soltanto 2 italiani. "In buona parte gli stranieri sono musulmani - rileva il cappellano don Domenico Ricca, salesiano, 53 anni - Provengono per lo più dai paesi del nord Africa e dai Balcani".

Don Ricca lavora al Ferrante Aporti da 20 anni, sa che ogni gesto compiuto in carcere nei confronti di uno dei reclusi ha sempre riflessi e ricadute sugli altri, amici o nemici, alleati o schierati l'uno contro l'altro, pronti a far scattare ritorzioni o interventi di copertura mafiosa. "E' una dinamica comune - spiega - ma nel caso dei ragazzi stranieri è molto più difficile gestirla perché stentiamo a ricostruire dinamiche e rapporti di forza fra i gruppi: abbiamo molti meno elementi per conoscerli, capire come pensano o da quale ambiente provengono. Non siamo ad esempio quasi mai in grado di ricostruire la loro situazione familiare".

"Non è un problema legato in modo specifico alla religione dei ragazzi - sottolinea - I ragazzi formalmente musulmani risultano all'atto pratico sostanzialmente atei (anche se osservano tutti quanti le regole formali del Ramadan); non sembrano particolarmente legati a regole di comportamento codificate, anche se manifestano un certo

rispetto per la religiosità in genere, quindi anche per il cappellano, che ai loro occhi è una figura diversa dall'imam e incute meno timore".

"Un tempo i ragazzi musulmani incontravano significativi ostacoli culturali - continua - nel trovarsi inseriti all'interno di ambienti e regole molto diverse rispetto ai paesi d'origine. Avevano difficoltà, ad esempio, ad accettare l'autorità delle donne, ma sono problemi che con il passare del tempo si attenuano. Non cambia, invece, l'idea che questi ragazzi hanno del carcere: non accettano l'idea che possa essere anche un luogo di promozione e rieducazione, lo considerano un luogo di punizione coercitiva e null'altro, perché nel proprio paese d'origine il carcere era solo questo". Don Ricca rileva la difficoltà estrema di instaurare anche solo deboli rapporti di fiducia con i giovani stranieri incarcerati.

"Sono molto giovani ma hanno girato molto, accumulato sulle spalle esperienze pesanti: se riusciamo a entrare anche solo in relazione con loro è un risultato importante, ma è sempre tutto in bilico e al minimo strappo perdi tutto. Io so di non sapere mai fino in fondo cosa stanno pensando i ragazzi di me: una delle poche verifiche che riesco ad avere mi arriva dai mediatori culturali in servizio nel nostro carcere, due magrebini di cui i ragazzi si fidano un po' di più".

CON LE RAGAZZE

La parrocchia di Gesù Redentore, a Torino, lavora con le ragazze straniere. "Il nostro 'progetto al femminile' - spiega il parroco, don Giovanni Bernardi - è nato come risposta ad un'esigenza che avevamo notato anni fa: le ragazze straniere, quando venivano prese a servizio in una casa o assunte per fare ad esempio le baby siter, sovente perdevano il lavoro per difficoltà molto pratiche, derivanti il più delle volte da una cultura diversa. Per esempio si presentava il problema di pulire il pavimento per ragazze che erano abituate a vivere senza un pavimento come il nostro. La tavola e le sedie erano una novità rispetto alle loro abitudini, così la cucina. Allora è nata questa scuola, dove noi accogliamo ragazze che vengono segnalate dai vari centri di accoglienza, dalla Caritas o dal Comune. Non arrivano quindi qui direttamente ma sono già indirizzate da altre istituzioni. Tra queste ragazze ci sono ovviamente ragazze di origine islamica. Ci sono poi ragazze di religione ortodossa, protestante ed anche animiste".

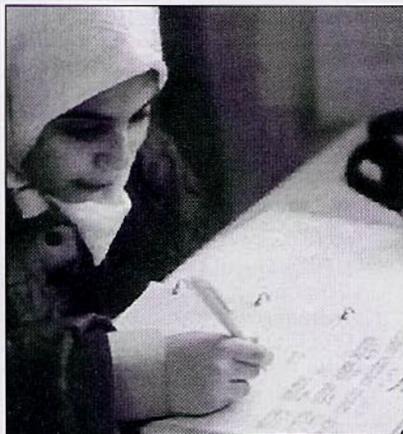
Il contatto con le ragazze si prende dunque su cose pratiche. Le ragazze trascorrono tre giornate alla settimana in parrocchia e altre giornate in casa di volontarie, che condividono una mattinata assieme. Imparano a fare le pulizie e a fare la spesa: si introducono così in modo molto pratico nella nostra cultura.

"E' ovvio che a questo livello vengono poi fuori tutti i discorsi di tipo culturale e religioso - spiega il parroco - A tavola mangiamo tutti insieme cibi che preparano loro e condividiamo le diversità e le abitudini di ognuno. Parlando, mentre si mangia insieme, vengono fuori discorsi espliciti: a volte la tavolata diventa un confronto ecumenico, nel senso che per certi comportamenti, per il cibo stesso, ognuno racconta la propria visione. Questo avviene sempre alla pari per tutti, non c'è la sensazione di sentirsi ospiti di una chiesa di un'altra religione. C'è stato e c'è qualche volta qualche problema a livello culturale, ma sono gli stessi che incontrano a scuola o sul posto di lavoro: per esempio mi è successo che a pranzo, quando io entro - racconta don Gianni - alcune ragazze musulmane si coprono il volto con il velo, perché è entrato un uomo, e quindi mangino

rispettando la tradizione della loro cultura. Allora noi dobbiamo fare attenzione a non metterle troppo a disagio".

Le età di queste ragazze parte dai 18 anni in su, le minorenni sono molto poche. Quando spuntano in parrocchia è molto spesso perché una sorella più grande è iscritta al corso, ha preso confidenza con l'ambiente ed è tornata con la famiglia.

A livello di bambini e ragazzi musulmani, quelli che frequentano l'oratorio giocano con i coetanei o si incontrano nella piazza. "Tocca a noi prestare attenzione perché non nascano contrasti - avverte il parroco - A volte li vedo anche venire a messa: ad un certo punto anche loro vanno



dove vanno gli altri...". La presenza di religioni diverse passa in qualche modo inosservata perché i bambini frequentano, la gente non si pone il problema della diversità religiosa. "Sono ancora in una fascia di età dove non si sollevano grandi problemi di integrazione - sottolinea don Bernardi - forse perché manca una consapevolezza piena". L'impatto è secondo il parroco positivo perché questa integrazione naturale dei ragazzi fa sì che poi anche i genitori si avvicinino alla parrocchia.

"Ho l'impressione che le famiglie islamiche presenti - riflette il parroco - considerino in modo molto positivo, una novità rispetto al loro modo di pensare, questa nostra apertura non problematica: lasciano che i bambini frequentino liberamente la parrocchia, le famiglie ricevono aiuti per la casa, per l'abbigliamento. E' un rappor-

to che si instaura su cose molto pratiche - precisa - Loro sanno che ci siamo, che gli aiutiamo e che non facciamo distinzioni, li consideriamo alla pari, come amici. Alcuni di loro arrivano adesso anche per farci qualche confidenza: problemi di inserimento, di scuola".

La parrocchia organizza anche delle feste durante l'anno, come la 'Festa dei Popoli': in questa occasione l'ambiente più grande è la chiesa e anche i musulmani frequentano liberamente l'ambiente, vengono ai concerti. Alla fine, quando c'è la messa, si fa attenzione a lasciare un intervallo tra l'intrattenimento e la funzione, in modo da permettere tranquillamente di seguire la festa a tutti senza sentirsi a disagio per la messa cattolica finale.

"C'è un atteggiamento di 'aprire la porta' a gente che va e che viene - spiega don Gianni - non abbiamo ancora affrontato il problema in termini più profondi". "Non ci hanno mai chiesto spazi specifici per loro, proprio perché non sono in tanti. La loro presenza è quindi visibile ma si caratterizza più che altro per rapporti di amicizia". Ci sono stati due casi a livello un po' più impegnativo, di collaborazione più stretta. C'è stata l'esperienza di una famiglia dove la mamma del bambino era cristiana e il padre musulmano. Presentando il bambino al catechismo, il padre ha voluto da subito affrontare il problema, è voluto venire anche lui a iscrivere il bambino, convinto del fatto che essere in Italia significa conoscere le specificità della religione cattolica.

L'altro caso è molto simile: i due bambini partecipano alle attività della parrocchia, non al catechismo. Il padre è di origine musulmana, ma non ha posto nessun problema a fare loro frequentare la parrocchia. "Il fatto che ci si sforzi di essere quanto più possibile aperti - conclude il parroco - non vuol dire che per noi una religione vale l'altra e bisogna fare anche attenzione a evitare che si crei questa impressione. Mi pare però positivo che da entrambe le parti, fra la gente comune, non si registrino veri atteggiamenti pregiudiziali".

Vanni Caratto

ORA L'ISLAM È ALBANESE

Provengono per lo più dall'Albania i minorenni musulmani che vengono ospitati presso il centro di accoglienza della parrocchia torinese di San Luca, a ridosso dello stabilimento Fiat di Mirafiori. La maggior parte di loro ha tra i 15 ed i 17 anni e sono soli perché le famiglie li mandano in Italia, certi che al di là dell'Adriatico possano avere un destino migliore che non restando in patria.

Il centro parrocchiale di accoglienza è stato aperto nel febbraio del 1990 e attualmente ospita 40 immigrati più altri 20 in alloggi dati in affitto; i posti riservati ai minorenni sono 8 e, oltre agli albanesi, gli altri ragazzi di fede musulmana arrivano soprattutto dal Marocco. Il centro è gestito da una quarantina di volontari della parrocchia; a tutti gli immigrati che sono segnalati dall'ufficio Stranieri del Comune, viene offerto un letto per passare la notte, indumenti puliti, una cena fredda (a volte anche un piatto caldo) e, quando si riesce, la colazione.

"Da noi – spiega il parroco don Matteo Migliore – i minorenni immigrati si fermano solo pochi giorni o al più qualche settimana. Non hanno molto tempo, dunque, per integrarsi nella comunità, ma ci sono anche alcuni ragazzi musulmani che si trovano bene e che ora non vogliono andare via. Uno è stato adottato da una famiglia della parrocchia".

Nonostante restino per poco tempo all'interno del centro, ai ragazzi non mancano le occasioni ed i momenti per aggregarsi con la gente di qui, soprattutto con i loro coetanei. Ad unirli è spesso il gioco o la festa: i giovani musulmani non vanno evidentemente a messa o al catechi-

smo ma giocano a calcio o a ping-pong con i ragazzi dell'oratorio; partecipano volentieri alle feste che si organizzano in parrocchia e qualche volta anche ad altri momenti aggregativi come i concerti che si svolgono nel grande salone parrocchiale.

"Non mi sembra che i giovani albanesi abbiano un interesse religioso molto spiccato – osserva don Matteo – Sono musulmani perché così hanno imparato dai loro genitori e loro hanno un grande rispetto per gli adulti. Per molti la fede rimane comunque ad un livello superficiale, non tocca la vita di tutti i giorni".

Nel mese di settembre il centro di San Luca è balzato sulle prime pagine dei giornali per essere stato attaccato violentemente da alcuni giovani italiani, del quartiere. La violenza è stata scatenata dall'apprezzamento pesante che alcuni minorenni albanesi avevano rivolto ad una ragazza della zona. "I giovani albanesi – spiega don Migliore – seguono i principi della propria cultura, secondo la quale la donna costituisce un oggetto di divertimento. Questo ovviamente fa nascere incomprensioni con la gente del posto e soprattutto con alcuni ragazzi del quartiere. Ma per il resto non sono mai sorti problemi di convivenza, soprattutto all'interno della parroc-

chia dove c'è una lunga tradizione di solidarietà con gli immigrati". Pochi giorni dopo l'assalto, l'arcivescovo di Torino mons. Severino Poletto ha presenziato ad una processione per le vie del quartiere, in occasione della festa patronale. Vi hanno partecipato anche molti giovani albanesi, ospiti del centro.

Monica Gallo



LA SCOMMESSA DI SAN SALVARIO

Il quartiere torinese di San Salvario, a ridosso della stazione ferroviaria di Porta Nuova, fa notizia in tutt'Italia, da alcuni anni, per la forte e problematica concentrazione di stranieri. È probabile che la situazione del borgo non sia troppo dissimile da quella presente in altre città italiane, ma il quartiere è divenuto in qualche modo un simbolo ed è certamente significativo il lavoro che svolgono in esso le comunità cristiane presenti sul territorio.

L'oratorio salesiano "San Luigi Gonzaga", nel cuore del quartiere, è un oratorio interparrocchiale, gestito interamente da volontari laici e da un gruppo di obiettori di coscienza. A un primo sguardo pare un oratorio come tanti: in cortile giocano a pallone alcuni ragazzi, altri fanno capannello all'entrata, a chiacchierare seduti sui loro motorini; alcune mamme aspettano l'uscita dei più piccoli. Chi entra e presta più attenzione, tuttavia, si accorge della particolare composizione di una parte dei ragazzi che frequentano il centro: una ragazza sta dando lezioni di italiano ad un gruppo di tunisini, i giovani che sostano fuori dall'oratorio stanno chiacchierando in dialetto marocchino, mentre una delle mamme, del Ghana, aspetta l'uscita della sua bambina.

La maggior parte degli stranieri di San Salvario proviene dal maghreb, dai paesi dell'Est europeo ed è di religione musulmana. Il San Luigi lavora ogni giorno anche con loro, accogliendo indistintamente tutti i ragazzi presenti nel quartiere, che desiderano partecipare alle attività organizzate, intraprendere un cammino di crescita e maturazione, insieme, nel rispetto reciproco delle diversità.

"Le iniziative che proponiamo - spiega Sergio Durando, responsabile dell'oratorio - puntano al 'coinvolgimento' di tutti i giovani. L'oratorio è infatti animato da persone che condividono una preoccupazione educativa molto forte e che si impegnano in attività all'insegna

del rispetto di tutte le componenti presenti sul territorio in cui viviamo ed operiamo, quindi le diverse culture e sensibilità".

All'interno del San Luigi operano 2 associazioni: l'Aacs, che si occupa delle attività sportive (pallavolo, calcio, basket, ecc.) e l'Asai, l'Associazione salesiana di animazione interculturale, che opera anche al di fuori dell'oratorio, in particolare modo collabora con l'Ufficio Migranti della Caritas diocesana. Nel maggio scorso ha avviato con la Caritas il "Progetto tutele" aprendo in un'altra zona della città una comunità per minori stranieri dove attualmente vivono 12 ragazzi albanesi aiutati alternativamente da una ventina di volontari. A questi giovani viene offerta la possibilità di completare gli studi, di frequentare corsi di formazione professionale e si ricerca loro un lavoro. Raggiunta la maggiore età, si dà loro la possibilità di avviare delle convivenze guidate in alloggio. Per i minori, il San Luigi ha messo a punto un ulteriore progetto: "La torre di Babele", un'occasione per confrontarsi, crescere insieme e divertirsi nel rispetto re-



ciproco. Il tema dell'iniziativa è la comunicazione: sarà presto avviato un laboratorio sperimentale multimediale, nel quale si utilizzeranno i tradizionali mezzi di comunicazione di massa, come la carta stampata, gli audiovisivi, ecc.

"Basta affacciarsi sulle vie del quartiere - osserva Carlos, responsabile del progetto - per vedere uomini e donne che, con i loro abiti tradizionali, arrivano per pregare nella moschea. Basta passeggiare nel quartiere per rendersi conto di come i negozi di alimenti esotici, i parrucchieri, i ristoranti e i mercati tipici siano diventati ormai punti di incontro di etnie provenienti da tutte le parti del mondo".

"Alcuni ragazzi, soprattutto marocchini - spiega Sergio Durando - hanno espresso il desiderio di conoscere meglio la religione cristiana, anche se non sono intenzionati a cambiare la propria; questo mi sembra un segno molto positivo. Organizzeremo così un corso specifico per i ragazzi stranieri, oltre evidentemente ad un percorso di preparazione più approfondita per coloro che hanno deciso di ricevere il Battesimo".

"Anche noi cerchiamo di venir loro incontro - continua - organizzando iniziative volte ad approfondire la conoscenza delle diverse culture, capirne gli atteggiamenti e le mentalità. All'interno dell'oratorio promuoviamo corsi di formazione per animatori interculturali, per insegnanti e corsi di lingua e cultura araba; abbiamo inoltre volontari stranieri che lavorano con noi e ci aiutano e consigliano nell'approccio con i ragazzi".

"Basta un po' di impegno e di sensibilità reciproca", conclude Sergio. Ecco perché alla vigilia di Natale, per far festa insieme non si è fatta merenda alle 16 del pomeriggio, ma si è atteso le 18 della sera, quando il sole era già tramontato e anche i ragazzi musulmani che seguono il digiuno per il ramadan potevano mangiare con gli amici.

Laura Spessa

L'ORIENTAMENTO DELLA CHIESA FRANCESE

Pubblichiamo la nostra traduzione di un documento diffuso dalla Chiesa francese nella primavera 1999 per offrire orientamenti di base ai gruppi cristiani che accolgono al proprio interno ragazzi musulmani:

1. La situazione

• Nei quartieri delle grandi città ci sono ragazzi e giovani musulmani che, attirati dai loro compagni, frequentano gruppi cristiani. E' il caso della Gioc e dello scoutismo cattolico, dell'Azione Cattolica Ragazzi.

• Per l'origine etnica (Magreb, Oceano Indiano, Africa Nera, Turchia) e la loro appartenenza all'Islàm, la situazione dei ragazzi e dei giovani musulmani è molto diversa da quella dei francesi e non è sempre facile trovare il modo di comportarsi con loro. La loro percezione dell'Islàm è forse più culturale che religiosa; le loro famiglie sono caratterizzate diversamente, a seconda delle correnti di pensiero che attraversano attualmente il mondo musulmano.

• Questi ragazzi e questi giovani sono in gran parte di nazionalità francese.

• E' difficile inquadrare le motivazioni dei genitori musulmani che chiedono oppure accettano volentieri la presenza dei loro ragazzi all'interno di un movimento cristiano. Alcuni negli anni dell'infanzia lasciano fare, altri sembrano auspicare un inquadramento morale. La confidenza con gli animatori ha certamente il suo peso, ma i genitori musulmani non desiderano per questo che i loro figli si allontanino dalla comunità musulmana e diventino cristiani. Le loro richieste ai gruppi cattolici diminuiscono quando i musulmani diventano in grado di offrire personalmente proposte adatte ai propri giovani.

2. Alcune questioni

• Quale formazione occorre fornire ai responsabili di questi gruppi cristiani? Quale preoccupazione hanno di comprendere la religione musulmana e la sua pratica? Quale conoscenza hanno della differente mentalità di questi giovani? Qual è la loro comprensione dei problemi incontrati abitualmente da questi ragazzi, figli e figlie di immigrati extra-europei, che si ritengono e sono per la più parte francesi?

• Qual è il senso della presenza di questi ragazzi nei movimenti cristiani e quale posto possono tenere al loro interno? Come vivere i momenti religiosi, in particolare quelli che comportano la rivelazione di Gesù Cristo? Come rispettare questi ragazzi nelle loro convinzioni e conservare le caratteristiche cristiane del movimento?

3. Alcune convinzioni

• Il punto di riferimento di tutti i movimenti cristiani è il Vangelo che ci chiama a vivere un amore fraterno e universale che non esclude nessuno.

• È essenziale rispettare la fede di questi ragazzi e di questi giovani musulmani e le convinzioni che li animano. Per i responsabili, la prima preoccupazione dev'essere quella di incontrare i genitori per spiegar loro la natura del gruppo nel quale loro figlio si è inserito. La conoscenza reciproca e il dialogo sono essenziali perché nasca la confidenza. In questa relazione con i genitori, è importante essere attenti al linguaggio che si usa e al significato che assumono le parole all'orecchio di persone cresciute con un'altra cultura.

• I movimenti non possono rinunciare a loro riferimento in Gesù Cristo, ma noi siamo convinti che Dio si rivela nel cuore di tutti. I ragazzi di cui stiamo parlando, nella loro fede musulmana, possono dunque essere animati dallo Spirito di Dio e ricevere all'interno dei movimenti una testimonianza fraterna che li condurrà al rispetto e al dialogo con gli altri. Di più: quale che sia la religione dei giovani, è possibile riflette insieme sulla scuola, sul rifiuto in classe di questo o quello, sulla difficoltà economica di certe famiglie, i divertimenti, e così via. La qualità di questa condivisione è un fattore di fraternità e liberazione nella società attuale.

• Non fa parte dei compiti dei cristiani spiegare ai giovani musulmani il Corano e il contenuto della loro fede. Da eventuali comportamenti di questo tipo possono scaturire gravi confusioni. Per contro, il responsabile di un gruppo cristiano è esortato a aiutare questi ragazzi a essere fedeli alla propria coscienza, la qual cosa li ricondurrà – in determinate circostanze – alla fede dei

loro genitori e della loro comunità religiosa.

• In tutti i casi si tratta di alimentare l'ospitalità fraterna nella casa cristiana. Questo modo di porsi incoraggerà la disponibilità a prendere.

4. Orientamenti

• In un contesto di amicizia e solidarietà è auspicabile che si permetta uno scambio di conoscenze sul piano religioso (feste, pratiche del Ramadan, sforzi di condivisione in Quaresima, preghiera personale, tappe religiose). Quando i ragazzi musulmani pongono questioni sulla fede cristiana è necessario aver rispetto della loro età tenendo conto dell'influenza che può avere su di loro. Pur tuttavia essi hanno il diritto di conoscere la fede dei loro compagni cristiani, allo stesso modo in cui i giovani cristiani devono ascoltare le convinzioni dei loro compagni musulmani. È un'iniziazione al rispetto e al dialogo.

• Pare necessario che i responsabili dei gruppi cerchino di conoscere meglio l'Islàm e le situazioni vissute in Francia dai musulmani per porsi meglio nei confronti di tutti i ragazzi.

• Allo stesso modo questa dinamica di accoglienza comporta per la Chiesa la necessità di un reale approfondimento. I responsabili sono invitati a verificare costantemente l'autenticità evangelica della loro pedagogia.

• All'interno dei movimenti cristiani, alcuni giovani musulmani possono assumere determinati ruoli di responsabilità. Rispetto ad essi occorre intanto distinguere le responsabilità di animazione più tecniche e le responsabilità di tipo ecclesiale; si dovrà poi sentire i genitori, almeno quando si sta parlando dei ragazzi più giovani. Affidare queste responsabilità comporta la disponibilità di rispettare le convinzioni personali dei giovani musulmani e quelle dei cristiani. Bisogna dunque misurare bene le implicazioni religiose e spirituali che l'incarico può comportare in un giovane. In caso di dubbio, dovrà essere consultato il delegato diocesano per i rapporti con l'Islàm oppure il Vescovo.

(Da "Document episcopat français", n.6-7, aprile '99)

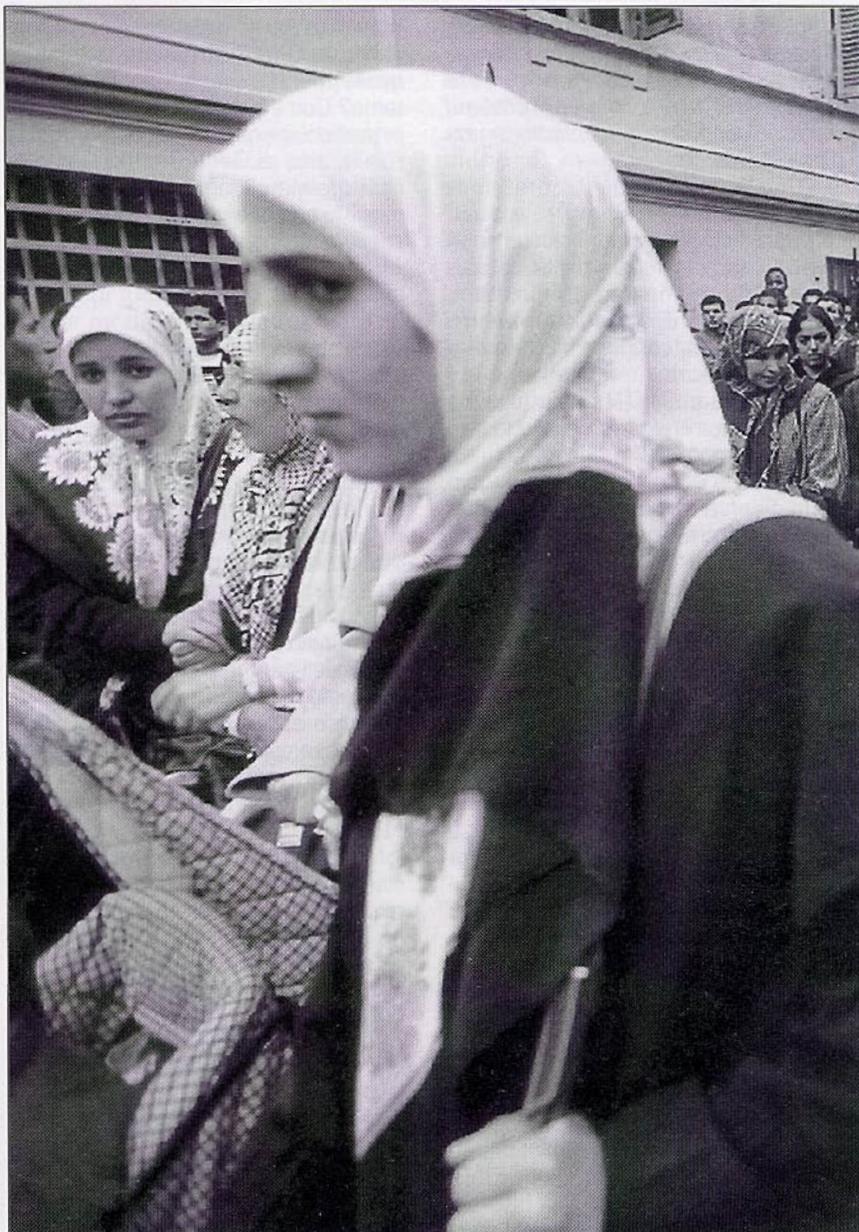
I MATRIMONI MISTI

Se nel 1999 è possibile stimare in Italia la presenza di circa 150 mila coppie di religione mista, quelle composte da un coniuge cristiano ed uno musulmano sono circa 11-12 mila. I matrimoni islamo-cristiani celebrati religiosamente con dispensa per disparità di culto sono circa 1.200 (il 10%), ovvero 240 all'anno.

Quando un uomo italiano sposa una straniera (7.416 matrimoni nel '95) le coppie appaiono solitamente più omogenee da un punto di vista sociale e culturale e raramente si tratta di unioni islamocristiane: nel 60% dei casi parliamo di matrimoni misti fra persone appartenenti a diverse Chiese cristiane (la maggioranza con donne ortodosse provenienti dai paesi dell'Est o cattoliche).

Nel caso invece in cui una donna italiana sposi uno straniero (3.248 matrimoni nel '95), da un punto di vista socio-culturale l'uomo risulta tendenzialmente inferiore alla donna e nel 35-40% dei casi si tratta di matrimoni islamocristiani. I matrimoni islamocristiani in Italia sono stati oggetto di un seminario di studio promosso del Segretariato Cei per l'Ecumenismo e il dialogo, tenutosi a Roma il 5-6 novembre scorsi. L'impegnativo incontro ha cercato di fotografare la situazione di tali matrimoni in Italia e di approfondirne i vari aspetti giuridico, psicologico, culturale fino alle richieste di Intesa con lo Stato italiano.

Il mondo islamico italiano non è così facilmente decifrabile come spesso ritiene un'opinione pubblica superficiale, talora spaventata dal rischio di una affermazione islamica integralista in Italia. Le immagini del terrorismo integralista nei paesi islamici rafforzano inconsapevolmente pregiudizi cul-



turali e razziali già molto gravi. In realtà non esistono soluzioni semplici per un problema complesso e la realtà islamica è molto varia non solo per l'interpretazione religiosa del Corano (Sunni, Sciiti, Ismaeliani, Confraternite Senegalesi...) ma anche per la cultura e

la legislazione dei diversi paesi. Un intervento del direttore del Centro Peirone di Torino, su "Realtà e sviluppo della presenza islamica nel contesto italiano", ha offerto uno spaccato di tale presenza e delle variegate associazioni e istituzioni che pretendono

di rappresentare l'Islam in Italia. Al primo gennaio 1998 i musulmani erano poco più di un terzo degli immigrati stranieri (34%) mentre il 52% erano cristiani di varia confessione ed il 14% appartenevano ad altre religioni, su un totale di 1.024.721. La maggior parte dei musulmani in Italia proviene dal Marocco (130 mila), Albania (58 mila), Tunisia (48 mila), Senegal (38 mila) ed Egitto (24 mila).

Nessuna associazione riesce a rappresentare completamente questa varietà e ci sono rivalità spesso aspre, ad esempio, tra il Centro Culturale Islamico di Roma sostenuto dall'Arabia Saudita e il Centro Islamico di Milano e Lombardia più indipendente, come pure tra le stesse moschee delle varie città italiane. Altre associazioni islamiche sono sostenute dalla Libia, dall'Iran, dall'Egitto, dalla Tunisia, dall'Aga Khan. Esistono almeno 6 associazioni di rappresentanza che cercano di presentarsi ciascuna come l'unico interlocutore valido dello Stato italiano. Ma anche i musulmani integralisti non sono più del 10% dei musulmani presenti in Italia dove la maggior parte è interessata ad integrarsi nella nuova situazione culturale ed a conciliare gli interessi della famiglia con la fedeltà alla religione tradizionale.

In questo quadro, Barbara Ghirighelli del Centro Ambrosiano di Documentazione sulle religioni (Cadr) e Federico Di Leo dell'Istat hanno proposto un quadro riepilogativo sui matrimoni misti islamocristiani. Di Leo ha osservato tra l'altro che tali matrimoni rivelano minor stabilità degli altri essendo stata registrata nel 1991 una separazione ogni 13 matrimoni.

Un fenomeno nuovo ed inaspettato è l'aumento, negli ultimi anni, dei matrimoni di uomini cristiani con donne islamiche (113 dispenso) anche se tale matrimonio è considerato invalido dal Corano che autorizza soltanto il maschio a sposare una donna del "Libro",

cioè un'ebrea o una cristiana. Lo sposo musulmano conserva tutti i diritti riservategli dal Corano, compresi il ripudio e la poligamia. In caso di morte la donna cristiana non può ereditare dal marito nei



paesi a legislazione islamica e resta sotto la tutela dei parenti più prossimi del marito. Ma le difficoltà maggiori vengono dai figli: il padre infatti è tenuto a trasmettere la propria religione, soprattutto ai figli maschi, ed anche in caso di separazione, in cui i bambini siano consegnati alla moglie, ritornano al padre al compimento dei 13 anni di età. Quando scoppiano liti circa la tutela e la custodia dei figli sono frequenti i conflitti di diritto internazionale con provvedimenti contraddittori dei rispettivi tribunali per entrambi le parti. Al seminario di novembre è stato dunque auspicato che sia redatto e distribuito un documento in aiuto alle singole Chiese locali per realizzare una pastorale unificata come è avvenuto in Francia. Si tratterebbe di una straordinaria opportunità ecumenica qualora tale documento fosse redatto insieme ai rappresentanti delle Chiese evangeliche ed ortodosse che si trovano spesso ugualmente in difficoltà ad affrontare questi problemi.

L'incontro tra una ragazza cristiana e un ragazzo musulmano è pur sempre l'incontro tra due religioni che possono nella famiglia conoscersi, confrontarsi e dialogare facendo cadere molti pregiudizi ereditati dalle rispettive tradizioni religiose. Per tutto questo occorrerebbe un'informazione più approfondita ed equilibrata sulla realtà della cultura islamica, sulla sua legislazione ed anche favorire un apprezzamento vicendevole dell'esperienza religiosa del futuro coniuge. Pur facendo rilevare tutte le difficoltà di questo matrimonio, per lo più da sconsigliare, padre Maurice Bormans ha fatto notare che quando esso si verifica potrebbe rivelarsi provvidenziale per esercitare "un'influenza sull'evoluzione dei costumi stessi nel paese dove gli sposi risiederanno più tardi".

Oreste Favaro
Augusto Negri

IL DIGIUNO NEL MONDO CRISTIANO

Il digiuno per la Chiesa Cattolica si inserisce nel più ampio contesto delle pratiche penitenziali previste come cammino di conversione e di pentimento del cuore. Materialmente consiste in una rinuncia parziale o totale a cibo e bevande. Già nell'Antico Testamento il digiuno era praticato e aveva diversi significati: sottolineare il lutto o il dolore (2Sam. 1, 11s.; Gdc. 20, 26), prepararsi a ricevere una rivelazione (Es. 34, 28), segno della conversione del cuore (1Re 21, 27), condizione per invocare Dio (Esd. 8, 21s.). Secondo quanto la tradizione cristiana insegna, facendo riferimento diretto alla Sacra Scrittura, le tre opere principali di penitenza sono il digiuno, la preghiera e l'elemosina (Tb. 12,8). Esse rappresentano la conversione in rapporto a se stessi, a Dio e ai fratelli. Accanto alla purificazione radicale operata dal Battesimo, dal sacramento della Confessione e dal martirio, queste tre pratiche hanno un alto valore per ottenere il perdono dei peccati e il miglioramento della propria vita spirituale in vista della salvezza eterna.

Il Concilio Vaticano II parla espressamente del digiuno quaresimale: "Sarà però conservato religiosamente il digiuno pasquale, da celebrarsi ovunque il venerdì della passione e morte del Signore e da protrarsi, se possibile, anche al sabato santo, in modo da giungere così, con animo sollevato e aperto, ai gaudi della domenica di risurrezione". (Sacrosantum Concilium, n. 110)

Come insegna il catechismo della Chiesa cattolica, "la conversione si realizza nella vita quotidiana attraverso gesti di riconciliazione, attraverso la sollecitudine verso i poveri, l'esercizio e la difesa della giustizia e del diritto (...), la revisione di vita, l'esame di coscienza (...), l'ac-



cettazione delle sofferenze, la perseveranza nella persecuzione a causa della giustizia. Prendere la propria croce ogni giorno e seguire Gesù è la via più sicura della penitenza" (1435).

Infatti la Chiesa insiste non tanto

sulla pratica formale quanto piuttosto sulla vera adesione interiore alle pratiche penitenziali perché esse siano vero cammino verso Dio. Gesù ha detto nel Vangelo "E quando digiunate non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt. 6, 16-18).

Il digiuno, come momento di penitenza, può essere fatto in qualsiasi momento, ma vi sono dei tempi particolarmente indicati perché inseriti nell'anno liturgico quali il venerdì, l'Avvento e la Quaresima. Gli ultimi due, essendo tempi liturgici di preparazione ai grandi momenti della Redenzione (Natale e Pasqua), rendono le pratiche penitenziali, e fra queste il digiuno, significative per purificarsi dalle proprie passionalità e affetti terreni in sincera unione con Cristo che si fa uomo. Particolarmente la penitenza nel periodo quaresimale rappresenta l'unione della Chiesa al mistero del Cristo che per quaranta giorni si isolò nel deserto, in preghiera e digiuno, per prepararsi alla Sua missione tra gli uomini.

Le forme di penitenza sono le più varie e possono essere scelte in modo personale dai singoli fedeli, eccezion fatta per il Mercoledì delle Ceneri, giorno d'inizio della Quaresima, e il Venerdì Santo, giorno della morte di Gesù Cristo, in cui sono prescritti il digiuno e l'astinenza dalle carni, quest'ultima indicata anche per tutti i venerdì durante il periodo quaresimale.

Silvia Introvigne

IL DIGIUNO NEL MONDO ISLAMICO

Il *Sawm* (digiuno) è il quarto pilastro dell'Islam. Il digiuno legale dura un intero mese, il mese di *Ramadàn*, è prescritto dal sorgere del sole al tramonto (i più rigoristi affermano secondo il Corano che il sorgere del sole inizia quando un filo bianco può essere distinto da un filo nero e così pure il tramonto inizia quando i due fili non sono più distinguibili). L'inizio del digiuno è annunciato dal *muezzin* o dallo sparo di un cannone.

Il digiuno del *Ramadàn* è prescritto da una sura del Corano che sembra risalire al secondo anno dell'Egira: "O voi che credete, vi è prescritto il digiuno, come era stato prescritto a coloro che vi hanno preceduto. Forse diventerete timorati, [digiunerete] per un determinato numero di giorni. (...) È nel mese di *Ramadan* che abbiamo fatto scendere il Corano, guida per gli uomini e prova di retta direzione e distinzione. Chi di voi ne testimoni [l'inizio] digiuni. E chiunque è malato o in viaggio assolva [in seguito] altrettanti giorni". (Sura II, 183-184). Fino al secondo anno dell'Egira, i musulmani non osservavano il digiuno del *Ramadàn*, ma quello ebraico dell'*ashura*, forse perché Muhammad era ancora convinto di poter indurre ebrei e cristiani a riconoscerlo come profeta e a convertirsi all'Islam. Più tardi dovette arrendersi alla realtà e, come cambiò la qibla (direzione) della preghiera da Gerusalemme alla Mecca, così spostò pure il digiuno al mese di *Ramadàn*.

Digiunare per il musulmano significa astenersi completamente non solo da cibo e bevande di ogni sorta ma anche dall'unione coniugale con la propria moglie. La legge su questi punti è molto rigorosa. Una minima particella di nutrimento liquido o solido, e persino lo stesso fumo di tabacco o di oppio, che penetrano nel corpo, rendono invalido

il digiuno per quel giorno, ed anche ogni atto per soddisfare la voluttà è del tutto proibito finché dura la giornata del digiuno. Come ogni altro atto religioso così anche il digiuno è, secondo la legge, valido soltanto quando è preceduto dalla *niyyah* (intenzione).

Inoltre la legge raccomanda di trascorrere il giorno del digiuno in tranquilla disposizione d'animo. Bisogna soprattutto evitare durante il digiuno, di litigare e di rimproverare, di mentire e di calunniare, o anche soltanto di concepire cattivi pensieri. È bene invece occuparsi per quanto possibile di opere buone: queste nel mese del digiuno sono calcolate al devoto come doppie.

Il digiuno legale è durissimo. *Ramadàn* è un mese lunare e ogni anno si sposta quindi in avanti di undici-dodici giorni. Quando cade d'estate astenersi dal bere diventa un martirio. Eppure, molti musulmani osservano ancora oggi con fedeltà questo dovere, non limitandosi alla semplice astinenza materiale, ma ricordando anche il significato spirituale del digiuno.

La legge dispensa dall'obbligo del digiuno le seguenti persone:

- 1) malati e viaggiatori, per la durata della loro malattia o del loro viaggio; questi devono più tardi ripagare i giorni trascurati. Nella stessa categoria alcune scuole inseriscono coloro che devono sopportare lavori pesanti e sono perciò costretti ad interrompere il digiuno. Tuttavia essi devono nel mese del digiuno formulare ogni notte la *niyyah* (intenzione) di voler adempiere regolarmente il loro dovere religioso il giorno seguente;
- 2) donne gravide e lattanti; le prime però sono ugualmente tenute a spostare in altro tempo i giorni del digiuno trascurati;
- 3) i vecchi, i quali non sono più in grado di digiunare. Essi, come i ma-

lati cronici, non possono più rimettere i giorni trascurati e devono perciò come sacrificio o riscatto dare una certa quantità di viveri per i poveri. Va notato che anche le donne gravide o che allattano le quali, benché personalmente siano in grado di digiunare, rompono il loro digiuno per causa dei figli, devono, per ogni giorno trascurato, offrire anche in espiazione un sostentamento di viveri per i poveri.

Il dovere del rispetto del digiuno è un dovere personale ma anche pubblico. Infatti nei paesi a regime islamico rigoroso vi è un severo controllo da parte delle forze dell'ordine.

Il mese di *Ramadàn* è stato scelto perché la rivelazione del Corano è avvenuta tra il 26 e il 27 del mese di *Ramadàn* del 610 d. C. secondo quanto affermano le sure XCVII e XLIV. Vi sono inoltre altri avvenimenti che possono aver contribuito ad accrescere l'importanza di questo mese: nel 619 d. C. era morta l'amatissima prima moglie di Muhammad, Khadija; nel 624 d. C. i musulmani avevano riportato la loro prima vittoria sui Meccani a Badr; nel 630 d. C. il profeta fece il suo trionfale ingresso alla Mecca durante il mese di *Ramadàn*.

Anche per gli sciiti non mancano importanti anniversari in questo mese quali la nascita e la morte di 'Alì e la nascita del figlio di questi, Husayn (626-680 d. C.).

Il precetto del *sawm* ha comunque finalità strettamente religiose, e rappresenta soprattutto un "ricordo di Dio".

S.I.

Abbonatevi al "Dialogo"
e fate conoscere
la rivista

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

Gesù, modello e messaggio per l'umanità

MESSAGGIO PER LA FINE DEL RAMADAN
'Id al-fitr 1420 egira/2000 ad

Cardinale Francis Arinze
Presidente

Cari amici musulmani,

1. Quest'anno voi celebrate l'Id al-Fitr pochi giorni dopo che i cristiani avranno celebrato la nascita di Gesù Cristo, evento centrale nella fede cristiana. Per i cristiani, l'anno 2000 riveste una particolare importanza poiché noi celebriamo il secondo millennio della nascita di Gesù. Si tratta prima di tutto di una festa cristiana, ma noi desideriamo farvene partecipi. È il motivo per cui vorrei condividere con voi alcune riflessioni sull'importanza di Gesù.

2. Per i cristiani, Gesù è la Parola di Dio che si è fatta carne, nato dalla Vergine Maria. È un profeta, ma è più di un profeta. Come ha dichiarato il Papa Giovanni Paolo II, durante il suo incontro con i giovani musulmani a Casablanca (Marocco), il 19 agosto 1985: "La lealtà esige pure che riconosciamo e rispettiamo le nostre differenze. Evidentemente, quella più fondamentale è lo sguardo che posiamo sull'opera e sulla persona di Gesù di Nazareth. Voi sapete che, per i cristiani, questo Gesù li fa entrare in un'intima conoscenza del mistero di Dio e in una comunione filiale con i suoi doni, sebbene lo riconoscano e lo proclamino Signore e Salvatore". Questa maniera di comprendere Gesù non scalfisce in nulla il monoteismo dei cristiani. In effetti, la professione di fede cristiana comincia così: "Credo in un Solo Dio, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili". Secondo la visione cristiana, l'unicità di Dio non è vissuta nell'isolamento, ma in una comunione di vita e di amore: è l'insondabile mistero della Trinità.

3. A proposito di Gesù, come in altri campi, cristiani e musulmani, siamo chiamati a conoscere e rispettare le convinzioni religiose dell'altro, a scoprire ciò che ci unisce e ciò che ci differenzia. Conoscere e rispettare queste convinzioni non significa aderirvi; saperne parlare in una maniera oggettiva e rispettosa, fa parte della nostra condotta di credenti. Il messaggio sociale e spirituale di Gesù non potrebbe costituire un patrimonio comune?

4. Noi pensiamo che tutti gli uomini, e particolarmente i musulmani, possano condividere con noi dei valori che abbiamo ricevuto da Gesù: obbedienza totale alla volontà di Dio, testimonianza resa alla verità, umiltà nella condotta, ritengo nelle parole, giustizia nelle azioni, misericordia nelle opere, amore verso tutti, perdono delle colpe, mantenere la pace con tutti i fratelli. Gesù è l'uomo del dolore e della speranza. Come noi e più di noi, è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore, oppresso, sofferente (cfr. l'Omelia di Papa Paolo VI a Manila, 29 novembre 1970). Gesù non è allora un modello ed un messaggio permanente per l'umanità?

5. Mentre ci affacciamo ad un nuovo millennio, cristiani e musulmani, con i fedeli di altre religioni e gli uomini e le donne di buona volontà, abbiamo tutti qualche cosa da ricevere dal messaggio di Gesù: un messaggio di misericordia e di perdono, di carità e di fraternità, di giustizia, di pace. Tutto ciò è importante per l'avvenire del mondo.

6. È in questo spirito che ho il piacere di rivolgervi i miei voti per una festa gioiosa ed i miei più cordiali auguri per una vita serena e pacifica.

المجلس البابوي للحوار بين الأديان

سيدنا يسوع المسيح قدوة ورسالة إلى البشرية

رسالة بمناسبة عيد الفطر السعيد

عام ١٤٢٠ للهجرة الموافق ٢٠٠٠ للميلاد

الكاردينال فرنسيس أرينزي

رئيس المجلس البابوي للحوار بين الأديان

أصدقاءنا المسلمين،

١. تحتفلون بعيد الفطر هذا العام بضعة أيام بعد احتفال المسيحيين بعيد ميلاد السيد المسيح (عيسى)، الذي هو حدث مركزي في الإيمان المسيحي. ولعام ألفين أهمية خاصة بالنسبة إلينا نحن المسيحيين، إذ تحتفل فيه بذكرى الألف الثاني لميلاد السيد المسيح. وهذا العيد بطبيعة الحال عيد يهتم المسيحيين أولاً، ولكننا نرغب أن ندعوكم إلى مشاركتنا فيه. لذا أود أن أشاطركم بعض الخواطر حول أهمية سيدنا يسوع المسيح.

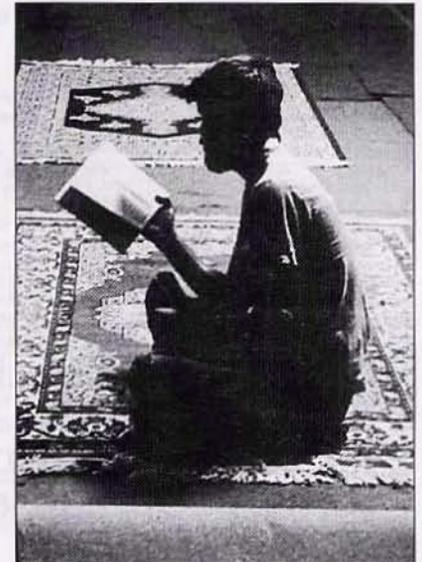
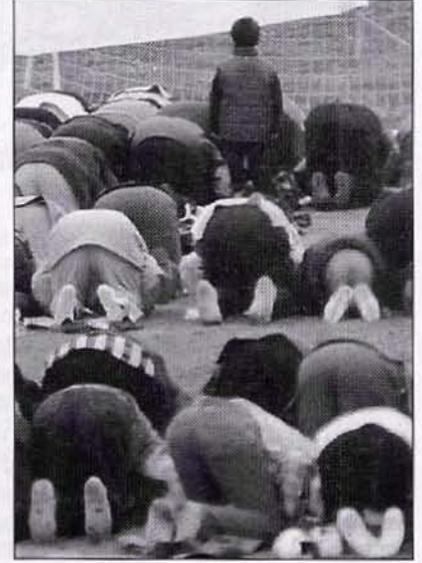
٢. سيدنا يسوع المسيح، في عقيدتنا وإيماننا، هو كلمة الله المتخذ جسداً، المولود من مريم العذراء. إنه نبي، وأكثر من نبي. وكما قال البابا يوحنا بولس الثاني عندما التقى الشبان المسلمين في أندالوس البيضاء في المغرب، في التاسع عشر من شهر آب عام ١٩٨٥: "ومع ذلك إن الصراحة تقتضي أيضاً أن نعترف بتبايننا وأن نحترمها. ومن البديهي أن أهم هذه التباينات هي نظرتنا إلى شخص سيدنا يسوع الناصري وعمله. إنكم تعلمون أن سيدنا يسوع في اعتقاد المسيحيين هو الذي يدخلهم في معرفة حميمة للذات الإلهية التي تفوق كل إدراك بشري، وفي نوع من الاتحاد الابني بعبايا الله ومواهبه، ولذلك هم يشهدون ويقرّون أنه هو الربّ والمخلص". وهذا الإيمان بيسوع المسيح لا يخالف إطلاقاً التوحيد المسيحي. فهكذا يبدأ فعل إيمان المسيحيين: "نؤمن بإله واحد، خالق السماء والأرض، كل ما يُرى وما لا يُرى". وفي الإيمان المسيحي، فإن وحدانية الله ليست عزلة، بل هي ضمن شركة محبة: هذا هو سرّ الثالوث الأقدس الذي يفوق الإدراك.

٣. وفي ما يتعلّق بسيدنا يسوع المسيح، كما هي الحال في مجالات أخرى، فنحن، مسلمين ومسيحيين، مدعوون إلى معرفة للمعتقدات الدينية للآخر واحترامها واكتشاف ما تتفق عليه وما يختلف حوله. ومعرفة هذه المعتقدات واحترامها لا يعنيان على أية حال القبول بها، والكلام عنها بموضوعية واحترام هو من ميزات سلوك المؤمن. ألا يمكن أن تكون رسالة سيدنا يسوع المسيح الاجتماعية والروحية إرثاً مشتركاً بيننا؟

٤. نعتقد أنّ بإمكان الناس كافة، والمسلمين خاصة، أن يشاركونا بعضاً من القيم التي تسلمناها من سيدنا يسوع المسيح: الطاعة التامة لإرادة الله تعالى، الشهادة للحقيقة، التواضع في السلوك، التحفظ في الكلام، العدل في الأعمال، الرحمة في الأفعال، المحبة لجميع الناس، مغفرة الزلات، المحافظة على السلام مع جميع الاخوة. سيدنا يسوع المسيح، مع كونه كلمة الله، هو في الوقت نفسه رجل الألم والرجاء. كان مثلنا، بل وأكثر مأساً، صغيراً، فقيراً، مهاناً، عاملاً، مظلوماً، متألماً (راجع خطاب البابا بولس السادس في مانيلا، ٢٩ تشرين الثاني ١٩٧٠). يسوع هو أخونا ومثلنا ورسالة دائمة إلى البشرية.

٥. وإذا نستعدّ للعبور إلى ألفية جديدة، فنحن، مسيحيين ومسلمين، مع أتباع الديانات الأخرى، والرجال والنساء من ذوي الإرادة الحسنة، لدينا ما نتعلّمه من رسالة سيدنا يسوع المسيح، رسالة رحمة ومغفرة، رسالة محبة وأخوة، رسالة عدل وسلام. وهذا أمر غاية في الأهمية لمستقبل البشرية.

٦. يسرّني، بهذا المشاعر، أن أوجّه إليكم تهنئة بالعيد السعيد وأمنياتي القلبية من أجل حياة مطمئنة هادئة.



SAGGISTICA

Autori Vari

Il Corano - Traduzioni, traduttori e lettori in Italia

Ipl, Milano, 1999, lire 23.000

Cosa significa tradurre il Corano in una lingua diversa dall'arabo? Quali differenti presupposti culturali vengono immessi nelle traduzioni? Qual è l'approccio specifico di un traduttore e lettore cristiano? E quale il rapporto tra la traduzione scientifica del Corano e l'inculturazione del messaggio islamico nella società italiana? Il progressivo aumento delle presenze musulmane nei paesi occidentali conferisce massima attualità a ciascuna delle domande cui prova a rispondere il volume proposto dal Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni (Cadr).

La pubblicazione raccoglie gli atti del convegno "Il Corano: traduzioni, traduttori e lettori in Italia", tenutosi nel novembre 1998 presso il Centro convegni dell'Abbazia benedettina di Praglia, in occasione del terzo centenario della pubblicazione del "Alcorani textus universus...", traduzione latina e commento del testo coranico ad opera di Ludovico Marracci (avvenuta a Padova nel 1698).

Gli interventi raccolti dal volume si devono ad alcuni fra gli studiosi più autorevoli in questo settore: M.Borrmans, P.Branca, V.Cottini, M.P.Pedani Fabbris, C.M.Guzzetti, V.Poggi, G.Rizzardi, G.Zatti, ma le questioni esaminate sono tali da poter essere proposte ad un pubblico non ristretto ai soli addetti ai lavori.

Il Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni, attivamente coinvolto con il Centro Peirone di Torino nella pubblicazione del "Il Dialogo - Al Hiwâr", mette a disposizione il nuovo testo a 23 mila lire, presso la sede di corso P.ta Ticinese 33, 20123 Milano. È anche possibile prendere contatto con il Cadr telefonando allo 02/8375476 (fax. 02/58100949) o via e-mail scrivendo all'indirizzo di posta elettronica: cadr@cadr.it

APPELLO URGENTE
DALLA CHIESA
IN TURCHIA

L' U.R.T. (Unione dei Religiosi della Turchia) chiede con urgenza un aiuto economico alle Comunità cristiane sorelle, e tra queste al Centro F. Peirone che intrattiene rapporti con alcune comunità cristiane in Turchia. Servono mezzi per garantire la formazione al dialogo islamocristiano e alla missione evangelizzatrice di gruppi giovanili in Turchia. Le iniziative riguardano dunque i giovani. La comunità cristiana in Turchia è composta di poche persone e comunità residue, certo non autosufficienti. Per un concreto sostegno, rivolgersi al Centro F. Peirone. Grazie.

ai lettori

Con questo numero "Il Dialogo" termina il primo anno di pubblicazioni: nelle pagine a fianco trovate un indice completo di tutti i testi pubblicati nei primi 12 mesi. Vi invitiamo a rinnovare tempestivamente l'abbonamento e, se credete, a proporlo ad un nuovo lettore. Grazie

INDICE DELL'ANNATA 1999

n. 1, febbraio-marzo

Editoriale (presentazione della rivista "Il Dialogo")	pag. 3
In bocca al lupo, Centro Peirone! (T. Negri)	pag. 4
Islam in Italia: Un mosaico di appartenenze - Le confraternite (A.Pacini)	pag. 6
Qualche notizia sulla lingua araba (M.Vallaro)	pag. 9
L'educazione della ragazza nel Maghreb (Z.Laradji)	pag. 12
Viaggio in Turchia	pag. 13
Algeria: testamento spirituale di p.Christian	pag. 16
Intervista a un imam di Torino (A.Lano)	pag. 18
<i>Libri:</i> J.Shacht, "Introduzione al diritto musulmano" W.Ende-U.Steinbach, "L'Islam oggi"	pag. 8
<i>Agenda internet</i> <i>Dialogo islamo-cristiano,</i> sulle orme del Concilio (T.Negri)	pag. 19
	pag. 14

n. 2, aprile-maggio

Editoriale (sul possibile uso strumentale della preghiera islamica o cristiana)	pag. 3
Islam a Torino, foto di gruppo (T.Negri)	pag. 5
Italia-Iran: religione, società e stato (A.Pacini)	pag. 7
Iran: sciita l'85% della popolazione (S.Introvigne)	pag. 7
La storia della questione curda (P.Girola, C.Eid)	pag. 9
DOSSIER SCUOLA: L'Islam in classe (T.Negri)	pag. 11
Un convegno internazionale (M.Gallo)	pag. 13
Insegnanti, le sfide	pag. 15
Famiglie musulmane, principi educativi	pag. 16
L'educazione islamica delle moschee (T.Negri)	pag. 18
15.000 studenti	pag. 20
<i>Libri:</i> S.Khalifa, "La porta della piazza" B.Tibi, "Il fondamentalismo religioso" (A.Lano)	pag. 21
<i>Agenda internet:</i> Islam e arabi, qualche indirizzo	pag. 19
<i>Dialogo islamo-cristiano:</i> La preghiera cristiana e islamica (S.Introvigne)	pag. 22

n. 3, giugno-luglio

Editoriale (sul magistero della Chiesa a proposito di dialogo interreligioso)	pag. 3
SPECIALE BALCANI (dopo la guerra nel Kosovo): Mille anni di Islam (T.Negri)	pag. 5
Un islam "albanese"	pag. 6
Yugoslavia: troppe nazioni	pag. 8
Yugoslavia: Bosnia-Erzegovina	pag. 9
Un secolo di storia	pag. 9
Yugoslavia: Serbia	pag. 10
Yugoslavia: Montenegro	pag. 11
Dietro al nazionalismo (E.Segatti)	pag. 11
Kosovo: la Serbia musulmana	pag. 12
Kosovo: cattolici e musulmani (A.Riccadonna)	pag. 13
Sanità: Con il velo in sala parto (A.Lano)	pag. 15
Stranieri: la cura psichica	pag. 16
Infibulazione, retaggio africano (P.Girola)	pag. 17
La circoncisione in Italia (P.Patrito)	pag. 20
Islam in Veneto, foto di gruppo (G.Zatti)	pag. 21
<i>Libri:</i> N.Mahfuz, "Tra i due palazzi", "La via dello Zucchero", "Il palazzo del desiderio" G.Zizola, "Geopolitica mediterranea - Il Mare Nostrum dall'egemonia al dialogo" (A.Lano)	pag. 14

<i>Agenda internet:</i> Islam e medicina	pag. 14
<i>Dialogo islamo-cristiano:</i> La Madonna per i cristiani e secondo l'Islam (S.Introvigne)	pag. 22

n. 4, settembre-ottobre

Editoriale (sulle rivendicazioni dei giovani iraniani)	pag. 3
Islam a Milano, laboratorio dell'Islam (D.Bernocchi)	pag. 6
Milano: l'Istituto culturale islamico	pag. 6
Milano: la Casa della cultura islamica	pag. 8
Milano: il Centro islamico di Milano e Lombardia	pag. 10
Milano: altri centri religiosi e culturali	pag. 10
Iran, scontro fra generazioni (T.Negri)	pag. 12
SPECIALE MEDIO ORIENTE: Cristiani in Medio Oriente, la sfida del futuro (A.Pacini)	pag. 13
Le comunità, paese per paese (P.Girola)	pag. 16
<i>Libri:</i> L.Operti, "Cultura araba e società multiethnica" A.T.Khoury, "I fondamenti dell'Islam"	pag. 21
<i>Dialogo islamo-cristiano:</i> L'elemosina per i cristiani E secondo l'Islam (S.Introvigne)	pag. 22

n. 5, novembre

Editoriale (sul Libano)	pag. 3
DOSSIER LIBANO: Libano, terra del confronto (P.Girola, C.Eid)	pag. 5
Uno Stato per 18 comunità, opinioni a confronto: interviste a R. al Sayyid e padre S. Khalil	pag. 6
Drammatico bilancio di guerra	pag. 9
Bekaa, la grande fuga (A.Noujaim)	pag. 14
Il caso dei Drusi (S.Introvigne)	pag. 15
L'implantation dei palestinesi (C.Eid)	pag. 18
Libertà di culto, un riconoscimento e senso unico? (P.Branca)	pag. 21
Reciprocità: "Difficile un'intesa con l'Italia" (D.Bernocchi)	pag. 23
<i>Libri:</i> M.Lings, "Iniziazione al Sufismo, il misticismo della vita quotidiana" (S.Introvigne)	pag. 4
<i>Agenda internet:</i> i siti delle comunità islamiche	pag. 4

n. 6, dicembre

Editoriale (sulle istanze politiche degli immigrati musulmani)	pag. 3
SPECIALE MINORI: Ragazzi musulmani in parrocchia (D.Bernocchi)	pag. 7
Come si muove l'Agesci	pag. 9
Il doposcuola, se la scuola "manca" (A.Balbiano)	pag. 10
Fra le mura del carcere	pag. 11
Con le ragazze (V.Caratto)	pag. 12
Ora l'Islam è albanese (M.Gallo)	pag. 13
La scommessa di San Salvario (L.Spessa)	pag. 14
L'orientamento della Chiesa francese	pag. 15
I matrimoni misti (T.Negri, O.Favaro)	pag. 16
Messaggio per la fine del Ramadan (card.F.Arinze)	pag. 20
<i>Libri:</i> Aa.Vv., "Il Corano - Traduzioni, traduttori e lettori in Italia"	pag. 22
<i>Dialogo islamo-cristiano:</i> Il digiuno nel mondo cristiano e islamico (S.Introvigne)	pag. 18
Indice dell'annata 1999	pag. 23

PUBBLICAZIONI

✓ Il Corano nello zainetto (Edizioni Mille-Torino).

Musulmani nel nostro sistema scolastico: non più soltanto "stranieri" ma soggetti portatori di culture e tradizioni sociali diverse. A volte non accettano i nostri schemi pedagogici, anzi esigono l'applicazione di schemi propri: insegnamento della lingua araba, studio mnemonico, separazione per sessi a scuola, rifiuto di alcune espressioni artistiche... Sono aspetti emergenti di una diversità alle cui radici c'è una diversa cultura religiosa...

I Piccoli seguaci di Allàh, portano nel loro zainetto scolastico il Corano insieme ad una visione del mondo che deve fare i conti con la modernità.

A cura di Augusto Tino Negri, direttore del Centro F. Peirone di Torino, questo libro raccoglie le analisi puntuali di specialisti e insegnanti sui problemi e le esperienze dell'inserimento scolastico dei musulmani.

LE PROSSIME ATTIVITÀ DEL CENTRO PEIRONE

✓ Viaggio in Egitto

Il Centro F. Peirone organizza, in collaborazione con don Giuseppe Marocco e con l'Opera Diocesana Pellegrinaggi di Torino, un viaggio turistico, spirituale, culturale in Egitto, con la visita dei siti dell'Antico Egitto, dei luoghi cristiani e dei monumenti islamici e l'incontro con persone significative. Le date del viaggio sono in via di definizione, ma saranno collocate nei mesi di marzo o aprile.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Centro Peirone, tel. 011.5612261.

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا كُتِبَ عَلَيْكُمُ الصِّيَامُ
كَمَا كُتِبَ عَلَى الَّذِينَ مِن قَبْلِكُمْ لَعَلَّكُمْ تَتَّقُونَ

سُورَةُ الْبَقَرَةِ، ١٨٣

*O voi che credete, vi è prescritto il digiuno
come era stato prescritto a coloro
che vi hanno preceduto.
Forse diverrete timorati*

(Sura: "La giovenca", 183)

*Tu invece, quando digiuni,
profumati la testa e lavati il volto,
perché la gente non veda che tu digiuni,
ma solo tuo Padre che è nel segreto;
e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

(Vangelo di Gesù secondo Matteo, 6, 17-18)

